

Il personalismo sociale di Luigi Stefanini

FILOSOFIA

GIUSEPPE BONVEGNA

Se per metafisica si intende il pensiero che ha per oggetto qualcosa di assoluto, allora ne sono esistite due (una classico-cristiana e una moderna), a seconda che l'assoluto venisse inteso come Dio o come mondo, e noi viviamo, da alcuni decenni, in un'epoca post-metafisica che non crede più all'esistenza dell'assoluto (nemmeno a quello mondano), ma si abbandona all'insostenibile leggerezza del pensiero debole. Chi invece, come Luigi Stefanini, è stato filosofo cristiano nella prima metà del Novecento ha fatto ancora in tempo a rendersi protagonista della rinascita del giusnaturalismo metafisico, vale a dire di quella branca della metafisica classico-cristiana consistente in una visione antropologica incentrata sul concetto di persona intesa come individuo umano in relazione con gli altri e con Dio.

Basterebbe sapere solo questo, quindi, per cogliere il merito del lavoro collettaneo, mandato in stampa per Studium a cura di Flavia Silli e Tommaso Valentini, dedicato alla figura di Stefanini: filosofo cattolico trevigiano docente all'Università di Padova (dove morì nel 1956), fu anche in lizza, tra il 1948 ed il 1951, per una cattedra di Filosofia e di Storia della Filosofia all'Università di Roma in competizione con due noti allievi dell'idealista Giovanni Gentile (Ugo Spirito e Guido Calogero). Scrisse, negli anni Trenta, due volumi di quasi mille pagine dedicati all'analisi di tutti i dialoghi platonici e della relativa letteratura critica (un lavoro imponente che lo consegnava al novero degli specialisti del pensiero platonico) e nel 1952, Personalismo sociale: un testo che si inseriva all'interno dell'ultimo grande tentativo,

messaggio in atto all'indomani di Auschwitz e di Hiroshima, di rifiutare la metafisica moderna che stava alla base del secolo delle ideologie (allora ancora nel suo pieno corso) attraverso non il salto in avanti nel baratro del pensiero debole, ma il ritorno alla metafisica classico-cristiana (*Il personalismo sociale di Luigi Stefanini. Fondamenti, valori e motivi di attualità*, Studium pagine 432, euro 35,00).

L'essere, infatti, per Stefanini, non è né la Storia modernamente intesa, né un tutto corporeo indistinto e inconoscibile alla Milan Kundera, ma è intrinsecamente personale, coincide cioè con quella dimensione tipicamente aperta orizzontalmente e verticalmente che caratterizza la persona. Fornire solide basi speculative alla democrazia parlamentare attraverso il concetto metafisico di essere come essere-persona significava quindi, per l'antifascista e "popolare" Stefanini, trovare una strada alternativa a quella ideologica dello statalismo collettivista e del liberismo individualista: due ideologie che egli vedeva come strettamente imparentate proprio nel rifiuto della persona, al punto da arrivare a sostenere, in concomitanza con la critica antistatalista, che «se la democrazia occidentale fosse tutta nella forma originaria del liberalismo, avrebbero ragione Lenin e Stalin ad accusarla».

E tuttavia, nonostante la sua militanza antifascista in nome di una battaglia anti-ideologica non debolmente disimpegnata ma quanto mai *engagée* e pronta a fare le pulci anche al liberalismo, la sua non adesione alla Repubblica di Salò non fu sufficiente a salvarlo, nel 1945, da un processo di epurazione per sospetta attività di collaborazione col regime, motivato forse dal fatto di non aver partecipato alla resistenza. Subito scagionato, fu reintegrato nella cattedra e nell'insegnamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035